

PADOVA
Anno V. N. 200 (Bacch.)

IL BACCHIGLIONE

PADOVA
Anno 1875 N. 1351 (Corp.)

Corriere Veneto

QUOTIDIANO

ABONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno . . . 20.— 11.— 6.—
Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

INSERZIONI
In quarta pagina Centesimi 20 la linea.
In terza . . . . . 40
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea.
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

Un numero centesimi 5
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

PAGAMENTI ANTICIPATI
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

IL BACCHIGLIONE
CORRIERE VENETO

apre
UN NUOVO ABBONAMENTO
ai seguenti prezzi
dal 1. ottobre al 31 dicembre
Per tutto il regno (franco) L. 6,—
Per Padova . . . . . „ 4,50

Il Bacchiglione si occupa specialmente degli interessi della Regione Veneta.

DONO

A coloro che si assoceranno per tutto l'anno corrente sarà dato in dono uno dei seguenti volumi:

- 1. La CAMICIA ROSSA di Alberto Mario.
2. La FARINA DEL DIAVOLO di Gherardi del Testa.
3. FORTUNA DISGRAZIATA di Vittorio Bersezio.

I GIORNALI DELLA PREFETTURA

Ella è cosa certa, e da nessuno posta in dubbio, che la diffusione delle idee e dei principii di un partito politico dipende in grandissima parte e quasi esclusivamente dai mezzi di pubblicità dei quali il partito medesimo è in grado di poter disporre.

Oramai sono pochissimi gli zotici e gli insensati i quali disconoscano l'importanza del giornalismo, quantunque noi stessi siamo i primi ad ammettere che in Italia esso è ben lungi dal meritare quell'influenza e quell'autorità che ha saputo acquistarsi presso altre nazioni.

In Italia non si potrà forse mai avere un giornale di nessun partito tanto diffuso e tanto autorevole come ve ne sono molti, per esempio, in Inghilterra — giacchè prima di tutto, il numero di coloro che leggono giornali in Italia è proporzionatamente assai limitato, onde i giornali stessi mancano dei mezzi finanziari per condurre una vita

prospera e rigogliosa, che permetta loro di pagar molto un gran numero di redattori i quali lavorino poco e bene. Un giornale così diffuso e così autorevole come quelli di Inghilterra non si potrà forse mai avere da noi, anche per la ragione che, essendovi in Italia le cento città, ciascuna di esse possiede il suo giornale ed anzi i suoi giornali, i quali vengono letti a preferenza e quasi esclusivamente in tutta la provincia o in tutta la regione, della quale la città medesima è il centro, o come si direbbe, il cuore e la mente.

In Italia dunque i mezzi di pubblicità che costituiscono la più efficace maniera di diffondere le idee e le dottrine di un partito politico, non consistono come presso le altre nazioni nei grandi giornali della capitale, ma bensì in quelli più piccoli e più modesti delle città di provincia.

Ciò premesso non vi può esser nessuno tanto cieco o tanto di mala fede che non veda quanto mai diverse sono le condizioni in cui si trovano in Italia, per la diffusione delle loro idee, il partito moderato ed il partito di opposizione.

In tutti i piccoli comuni del regno, i quali costituiscono i quattro quinti della popolazione e contribuiscono nello stesso rapporto all'elezione della Camera dei deputati, il giornale senza alcun dubbio più diffuso, moltissime volte quello solo che si legge in tutto il Comune, è il giornale ufficiale della Provincia.

Nei capoluoghi di distretto, dove si leggono certo altri giornali, si può dire che, sopra cento lettori il giornale ufficiale della Provincia ne abbia ottanta, e tutti gli altri, presi insieme, non oltrepassino i venti.

Perchè — qualche ingenuo potrebbe dire — perchè in ciascuna provincia, di fronte al giornale della prefettura, il partito di opposizione non ne fa sorgere un altro? Nessuno lo proibisce.

L'ingenuità di chi dicesse ciò, sarebbe grande al pari della misericordia di Dio. Dove può l'Opposizione trovare i mezzi da mantenere un giornale in ciascuna provincia?

I giornali della prefettura vivono unicamente per le inserzioni ufficiali, le quali, oltre al guadagno del tanto per linea, fruttano loro

anche la diffusione del giornale medesimo, imperocchè moltissimi nella provincia hanno il piacere od il bisogno e molti hanno il dovere di riconsocere giorno per giorno i bandi della prefettura e del tribunale.

Questa diversità di condizione è così grave che crediamo meriti di non venire dimenticata da tutti coloro i quali tengono conto dello svolgimento e del progresso dei partiti politici in Italia. Nessuno può disconoscere la grande inferiorità nella quale, su questo proposito, che pure è principalissimo, ci troviamo noi di fronte ai moderati.

Se poi si considera come, ad onta di tale inferiorità di mezzi, le nostre idee acquistano sempre nuovi aderenti, mentre il partito moderato perde ogni giorno terreno — si troverà materia di gravi e serie riflessioni per i nostri avversari non meno che di giuste e legittime congratulazioni per noi.

Come ognuno può ben credere queste cose noi le diciamo con vera soddisfazione — e preghiamo i nostri avversari di perdonarci ed aggiungiamo con orgoglio che ci vantiamo assai di essere riusciti a condurre il Bacchiglione nella posizione in cui si trova presentemente.

Gli insorti trovansi nelle stesse posizioni di giorni addietro, e continuano la guerra collo stesso sistema e certo non ottengono segnalati vantaggi sul Turco perchè difettano d'armi e di danaro.

Il giorno 18 gli insorti del Zupsi, avuto avviso che un convoglio di farine doveva essere condotto da Ragusa al campo Turco, con rapida mossa si portarono sulle montagne che dominano la strada che da Ragusa conduce a Trebinje, e là arrivati al convoglio, il quale era debolmente scortato, se ne impadronirono; una compagna Turca accorse per riprendere il convoglio, ma attaccata furiosamente all'arma bianca dovette fuggire perdendo 40 uomini, un battaglione si mosse di poi, ma troppo tardi, per cui gli insorti rimasero padroni e del convoglio e del campo.

Ieri partì un grosso convoglio di viveri per i turchi: si credeva a qualche nuovo fatto d'armi, ma questo non successe, si perchè i Turchi furono più previdenti inviando tre battaglioni con artiglieria a scortare il convoglio, che per essersi gli insorti, come qui si dice, portati in altra direzione, con altro obiettivo.

Giorni sono i consoli delle varie potenze si radunavano a Bilesteja, per concentrarsi politicamente, e poi portarsi ai vari campi degli insorti, ed aprire trattative, ma la loro missione non approdò a nulla, essendosi la maggior parte dei capi insorgenti astenuti dal trattare con detti consoli.

In Serbia regna grande agitazione. Si dice che il principe Milano, abbia trasportato a tempi migliori il suo matrimonio, essendo la sua posizione molto incerta.

Il Montenegro continua negli armamenti. Ad ogni evento la posizione delle infelici popolazioni dell'Erzegovina e della Bosnia sarà di molto migliorata.

In Dalmazia, nel territorio slavo soggetto al Turco, i partiti lottano accanitamente, vi è il partito Turco, l'Autonomista, l'Italiano, lo Slavo, e tutti si bistrattano reciprocamente.

Oggi noi difendiamo quel partito che vuole costituire una nazione, e questo santo intendimento non può che essere lodato da tutti quelli che hanno cuore e mente.

Altra divisione regna potente qui e nei

Dall' Erzegovina

(Nostra corrispondenza)

RAGUSA li 22 settembre.

Io ed i miei amici Pizzaferrì e Sione siamo in Ragusa da 5 giorni, dove attenderemo ancora qualche giorno gli avvenimenti. Qui si trovano altri otto italiani che dal Montenegro colà le guerillas del Ljubibratic, perchè si era portato coi suoi uomini tra Ragusa e Trebinje, se ne tornarono a Ragusa anche essi in aspettativa; ieri giunse pure certo Lazaretti il quale si trovava col Ljubibratic, e che colto da fortissime febbri; non potè continuare la vita del campo, esso venne da un generoso console soccorso e fatto passare con salvacondotto per Trebinje, diretto a Ragusa, ove ora trovasi obbligato al letto.

21) Appendice

L'AVVELENATORE

(dal francese)

— Possedete di belle tele, signore, disse.
— Esse hanno tutto per me lo stesso prezzo, rispose di Fontbonne; ma non ve n'è che una che abbia realmente un valore dal punto di vista artistico, disse con semplicità il giovane.
— Ah! disse Bazire, il quale s'intendeva di pittura presso a poco come un cieco può intendersi di colori.
— È il ritratto del mio trisavolo, capitano nel reggimento di Royal-Cravate. È stato dipinto da Lantara, sotto il regno di Luigi XV.
E qui dovevan limitarsi il colloquio e la conversazione, e di Fontbonne si alzò per far comprendere a Bazire che la sua visita non aveva più ragione alcuna per essere prolungata, quando udirono un forte grido nella stanza accanto, la quale altro non era che la cucina.
A quel grido succedettero alcuni gemiti, e quindi esclamazioni di meraviglia e di dolore

Di Fontbonne si alzò precipitoso, e corse in cucina.
Il dottor Bazire gli andò dietro.
Era accaduta la cosa la più semplice del mondo, ma che tuttavia era oltremodo tragica.
Una servetta dai dodici ai quindici anni aveva voluto staccare di sul fuoco un paiuolo che era pieno di acqua bollente.
Il paiuolo, troppo peso per le sue deboli forze, erasi rovesciato, ed il contenuto erasi sparso sulle gambe di quella povera ragazza.
Gli altri domestici erano accorsi, e nel tempo che la trattavano d'inetta, avevano rialzata da terra quella ragazza che cacciava grida di dolore.
— Non è nulla, disse il dottor Bazire, portatemi una mastella d'acqua fredda.
Ce n'era una in cucina.
Il medico prese la ragazza, la quale gridava sempre, e la tuffò nell'acqua fredda.
La reazione fu istantanea.
Sollevata la ragazza smesse di gridare.
Poi, il dottore si fece dare dello strutto, e ne unse le parti bruciate.
Tutto questo fu fatto in un batter d'occhio.
La servetta soffriva, ma i suoi patimenti erano tollerabili.
Eppoi i contadini sono più duri al male di quello che lo siano i borghesi, e la loro pelle ab-

bronzita all'aria aperta non s'intacca così facilmente come l'epidermide di una damina.
Bazire era diventato ad un tratto un personaggio importante, e dominava la situazione.
Oramai di Fontbonne gli aveva obbligazione.
— Non è nulla, disse il medico.
E prescrisse una ricetta insignificante, soggiungendo:
— Del resto, ritornerò dopodomani mattina.
Ormai Bazire aveva libero ingresso nella casa. Era quello che desiderava.
Di Fontbonne si credette in dovere di accompagnarlo per un pezzo di strada, fino alla via maestra di Neuville, che scende a Fay.
La cavalla del dottore li seguiva, trascinando il carretto che andava a sbalsi sulle due rotaie di quella strada remota.
Bazire un uomo che andava sempre per le più corte:
— Signor barone, disse, siete molto isolato nel castello di Montplaisir!
— Infatti, rispose Ippolito, e per di più i miei vicini sono molti lontani.
— Soprattutto nell'inverno, dovete accorgervi di questo isolamento.
— Ah! ci sono abituato.
— Non vi annoiate punto?...
— Qualche volta, disse Ippolito, ma io vado molto a caccia...

— E nei giorni che piove?
— Leggo e faccio il legnaiuolo, il che mi diverte.
— Ah!
E qui tacquero.
— Poi il dottore riprese a dire:
— Non vuol dire, un uomo solo, non è cosa troppo allegra.
— Eh! ci si abitua.
— O che non avete mai pensato ad ammogliarvi?
Ippolito si riscosse.
— No, mai, disse finalmente.
Era forse la prima bugia che esso dicesse in vita sua.
Ma Bazire gli spiaceva oltremodo, come spiaceva a Rossignol, e il gentiluomo diceva fra sé che al postutto non era obbligato di fare le sue confidenze al primo che capita.
— Dovreste pensarci, tornò a dire Bazire.
— A che pro'?
— Volete dunque lasciar che il vostro nome si spenga?
Bazire, con questa domanda, si atteggiava a caldo partigiano del trono e dell'altare.
Ippolito di Fontbonne si restrinse impercettibilmente nelle spalle.

(Continua.)





